



IL CORSIVO ■ MARCO BUCCIANINI

Quasi uguale

Qualcosa sfugge nel tariffario del giudice sportivo. Va detto che accollare la sanzione economica più esosa alla Lazio per i cori razzisti e ignoranti contro Juan è un buon inizio. E sarebbe il caso se le società potessero rivalersi su chi si comporta in questo modo, perché la responsabilità oggettiva è un caposaldo della giustizia sportiva, ma quella soggettiva è un fondamento della civiltà. Le multe che lasciano confusi sono le altre in ordine decrescente, che riportiamo con le motivazioni nel testuale burocratese: «7mila euro alla Roma, per il lancio da parte dei suoi tifosi di un bengala, una bottiglietta di plastica piena d'acqua e numerosi petardi». E «5mila euro all'Inter, per avere i suoi sostenitori lanciato sul terreno di gioco, a breve distanza dal Quarto Ufficiale, due palle di carta pressata». Per chiarezza, il Quarto Ufficiale è il quarto uomo (che abbondare inutile di maiuscole). E la carta pressata dovrebbero essere fogli "accartocciati" per essere lanciati con maggiore precisione. Così il piovere in campo di una ventina di petardi e un bengala (cose teoricamente vietate, ma che entrano negli stadi) è quasi uguale al lancio di due cartacce. O forse il Quarto Ufficiale è un tipo permaloso.

Foto di Riccardo De Luca/Ap-LaPresse



Foto di Alfredo Falcone/LaPresse



L'esultanza di Edy Doppia vittoria nei derby stagionali. Come Eriksson 14 anni fa

Ora Reja vola alto «Possiamo anche vincere lo scudetto»

Dal naufragio di Palermo alla vittoria del derby passando per le dimissioni e la assurda trasferta di Madrid in coppa Il tecnico friulano ha ritrovato la squadra e fa sognare i tifosi

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Non mi basta mai, voglio di più. Edy Reja canta, la Lazio lo ascolta in silenzio e si interroga. «Possiamo puntare allo scudetto». La società si interroga: o è matto, o ci crede. Tanto vale seguirlo. Il giorno dopo il secondo derby vinto di fila, la gioia diventa esaltazione: «Questa è gioia pura - dice il tecnico - ormai ci siamo abituati a vincere le stracittadine». Tra il serio e il faceto, una via di mezzo tra l'illusione e il realismo di una classifica che dice: Lazio a -6 dal Milan. Altro che guardarsi dal Napoli e pensare a conservare il terzo posto. Infranti gli ulti-

mi tabù, il tecnico laziale si pompa e rilancia: «Alla Lazio - ha detto ieri mattina a *Radio Anch'io lo sport* - non manca niente per puntare allo scudetto, deve continuare a crederci. Una squadra come noi che va a pareggiare a Milano e che non perde lo scontro diretto può crederci». Subito il ds Igli Tare ha provato a tarpare le ali al tecnico: «Restiamo coi piedi per terra, il nostro obiettivo resta il terzo posto e dobbiamo guardarci dal Napoli».

Ma ormai la voce si è sparsa, il capopopolo è Reja, i tifosi hanno imparato ad amarlo e seguirlo. Certo, sembra folle se solo si ripensa alla situazione in cui versava la Lazio dieci giorni fa, quando se ne tornava con le ossa rotte da Palermo

(1-5) e con le dimissioni del tecnico sul tavolo della dirigenza. Una circostanza che sembra aver rafforzato il peso dello zio Edy, è lui che ormai detta l'agenda: «Con Lotito ho un accordo, resto adesso e anche in futuro». Magari non dieci anni, come si augurava domenica, ma al momento il goriziano gode di fiducia illimitata, e si sente in una botte di ferro.

LA MOSSA DELLE DIMISSIONI

Per annunciare certi obiettivi bisogna avere un fegato di ferro, ma si è fatto i suoi conti. Reja viaggia per emozioni, ha in pugno lo spogliatoio e il gesto estremo delle dimissioni, è ormai chiaro a tutti, fu dettato anche dal voler dare la sveglia ai suoi e correggere il tiro di qualche suo veleno sul deludente mercato di gennaio. Sugli almanacchi di calcio, leggeremo che la reazione della squadra (fortemente limitata dalle assenze a ripetizione) fu più veemente delle attese, che la Lazio da quel caos ne uscì più forte di prima. Dalla vittoria di misura sulla Fiorentina, al trionfo con la Roma, i biancocelesti ora viaggiano spediti verso traguardi nobili. Non fosse stato per quelle due disfatte clamorose (0-4 a Siena e 1-5 a Palermo), oggi le parole di Reja sarebbero la normalità, non una notizia. Ripensarci aumenta il rammarico: «Se avessi avuto la rosa al completo avremmo potuto avere qualche punto in più».

Contando, sono proprio quelle due sconfitte a regolare la distanza tra i biancocelesti e il Milan primo: 6 punti. Ma c'è anche una Juventus di mezzo, e sull'asse del secondo posto questa settimana sarà decisivo il Bologna. I bianconeri incontreranno i rossoblu domani per il recupero al Dall'Ara (se vincono vanno pari al Milan), poi domenica gli emiliani incroceranno la Lazio all'Olimpico. «Il Milan - ammette però il tecnico - è più difficile da poter raggiungere, ha una rosa adeguata e dei solisti che possono cambiare sempre la partita».

Abbiamo la Juve a tiro, so benissimo che sono grandi squadre ma noi ci auguriamo di fare benissimo e di vincerle tutte. Speriamo che queste squadre crollino, anche se sarà un po' difficile».

Quando la Lazio era in Europa League, il canto di Reja era sempre lo stesso: «Scudetto? La favorita è la Juve perché non fa le coppe». Oggi, tra le prime tre, è la Lazio a dover pensare solo al campionato. Ma allora, chi è la favorita? Reja il condottiero ci spera, e con lui una Lazio di nuovo padrona del suo destino. ❖